DOSSIER

1. CALABRIA. LA CRESCITA ECONOMICA: +1,1%. MA COSA C'È DIETRO QUESTO NUMERO?

***Roberto Occhiuto**, dall'intervista al Corriere della Sera, 10 novembre 2026.*

«Nel 2025 il prodotto è cresciuto dell'1,1%, più della media italiana e del Mezzogiorno, le esportazioni hanno registrato un +10,8% e la disoccupazione è scesa al 9,8%.»

I numeri vanno letti, ma soprattutto interpretati



Prendiamo atto dei dati citati dal presidente della Regione. La crescita dell'1,1% del PIL calabrese nel 2025, superiore alla media nazionale e a quella del Mezzogiorno, rappresenta certamente un risultato positivo. Lo stesso vale per l'incremento delle esportazioni e per la riduzione del tasso di disoccupazione.

Ma è proprio partendo da questi numeri che riteniamo necessario andare oltre la loro semplice esposizione.

Una percentuale di crescita, infatti, non racconta da sola lo stato di salute di un'economia. Occorre capire da dove provenga, quali settori l'abbiano determinata, quanto abbia inciso la spesa pubblica e, soprattutto, se abbia prodotto un rafforzamento duraturo del sistema produttivo regionale.

La Banca d'Italia, nel rapporto annuale sull'economia della Calabria del giugno 2026, offre elementi utili per questa valutazione. Il quadro che emerge è meno lineare di quello rappresentato nell'intervista.

Se da una parte si registra una crescita economica, dall'altra le vendite dell'industria aumentano soltanto moderatamente, gli investimenti industriali rimangono sostanzialmente stabili e una parte significativa della dinamica degli investimenti è riconducibile alla spesa per opere pubbliche degli enti territoriali, cresciuta sensibilmente anche grazie agli interventi finanziati dal PNRR.

È una distinzione fondamentale.

Non intendiamo mettere in discussione l'utilità delle risorse europee e nazionali destinate alla Calabria. Al contrario, il PNRR ha rappresentato

un'occasione importante per realizzare opere e infrastrutture che il territorio attendeva da tempo.
Il problema è un altro: che cosa resterà quando questa disponibilità straordinaria di risorse verrà meno?
Una crescita sostenuta dagli investimenti pubblici può certamente produrre effetti positivi, ma per trasformarsi in sviluppo strutturale deve generare nuove attività produttive, imprese competitive e occupazione duratura.
Non basta spendere risorse: bisogna trasformarle in capacità produttiva permanente.
La questione non è soltanto teorica. Anche le previsioni della SVIMEZ presentate nel novembre 2026 indicano un rallentamento della crescita del Mezzogiorno nel 2027, proprio in relazione al progressivo esaurimento della spinta straordinaria del PNRR.
È dunque legittimo chiedersi se la crescita rivendicata oggi dal presidente sia destinata a consolidarsi oppure se rischi di ridimensionarsi una volta conclusa questa stagione di investimenti.

Le esportazioni: +10,8%. Ma quale peso hanno nell'economia regionale?

Anche l'incremento delle esportazioni merita di essere considerato nella sua giusta dimensione.
Il dato del +10,8% è positivo e indica una maggiore presenza delle imprese calabresi sui mercati internazionali. Tuttavia, bisogna guardare anche al peso complessivo dell'export sull'economia regionale.
Secondo la Banca d'Italia, nel 2025 le esportazioni calabresi hanno superato il miliardo di euro, mentre la loro incidenza sul PIL regionale si è attestata intorno al 2,5%.
Per comprendere meglio il significato di questa percentuale, basta confrontarla con il resto del Paese: l'incidenza delle esportazioni sul PIL è pari a circa il 29% in Italia e al 13% nel Mezzogiorno.
La Calabria, dunque, parte da una base produttiva ed esportatrice ancora molto limitata.
Un incremento percentuale può apparire considerevole quando si parte da valori relativamente bassi. Ciò non significa che sia già avvenuta una trasformazione del sistema economico.
Il dato da considerare non è soltanto quanto siano aumentate le esportazioni in un anno, ma quante imprese calabresi siano oggi in grado di produrre stabilmente per i mercati internazionali, quali settori trainino questo processo e quanta occupazione ne derivi.
La crescita dell'export è un segnale incoraggiante, ma non basta ancora a dimostrare che la Calabria abbia superato la propria debolezza industriale.

La disoccupazione scende al 9,8%. Ma quanti calabresi partecipano realmente al mercato del lavoro?

È probabilmente questo il dato che richiede maggiore cautela interpretativa.
La riduzione della disoccupazione rappresenta un risultato positivo, ma il tasso di disoccupazione, considerato isolatamente, può offrire un'immagine incompleta della situazione occupazionale.
La stessa Banca d'Italia segnala che nel 2025 il tasso di attività della popolazione calabrese tra i 15 e i 64 anni è rimasto al 51,7%, a fronte di una media nazionale del 66,7%.
Parliamo di una differenza di ben 15 punti percentuali.
Che cosa significa?
Significa che in Calabria una quota molto consistente della popolazione in età lavorativa non partecipa attivamente al mercato del lavoro. Non lavora e non cerca un'occupazione, oppure ha rinunciato a cercarla.
Queste persone vengono classificate statisticamente come inattive e non rientrano nel calcolo del tasso di disoccupazione.
Ecco perché una disoccupazione al 9,8% non racconta da sola tutta la realtà calabrese.
Per comprendere le effettive condizioni del mercato del lavoro bisogna considerare anche il tasso di occupazione, il numero degli inattivi, la qualità dei contratti, le retribuzioni e la continuità lavorativa.
Una regione può registrare una diminuzione della disoccupazione senza aver risolto il problema della scarsità di opportunità lavorative.
E in Calabria questo problema si intreccia inevitabilmente con quello dell'emigrazione.

La crescita economica e la realtà sociale della Calabria
C'è infine un elemento che non può essere separato da qualsiasi valutazione sull'andamento economico regionale: la condizione delle famiglie e il progressivo impoverimento demografico del territorio.
La Calabria continua a perdere popolazione, soprattutto giovane. Molti laureati, tecnici e lavoratori qualificati lasciano la propria terra per cercare altrove opportunità professionali e retribuzioni adeguate.
Il reddito disponibile per abitante rimane tra i più bassi d'Italia e il sistema produttivo continua a essere caratterizzato da imprese di piccole dimensioni, da una limitata capacità innovativa e da una ridotta apertura ai mercati internazionali.
Non basta quindi registrare un aumento del PIL per poter parlare di una regione economicamente trasformata.
La crescita dovrebbe tradursi in un miglioramento concreto delle condizioni di vita, in nuove opportunità di lavoro, in maggiori redditi e nella possibilità per i giovani di costruire il proprio futuro senza essere costretti ad abbandonare la Calabria.

La domanda al presidente

Non contestiamo che nel 2025 la Calabria abbia registrato una crescita economica superiore alla media nazionale. Riteniamo però che presentare questi dati senza evidenziarne i limiti rischi di offrire agli italiani un'immagine incompleta della situazione regionale.

Un PIL cresciuto dell'1,1%, esportazioni aumentate del 10,8% e disoccupazione scesa al 9,8% sono risultati da registrare. Ma non cancellano il divario nella partecipazione al lavoro, la fragilità del sistema produttivo, la scarsa propensione all'innovazione e la dipendenza di una parte degli investimenti dalla spesa pubblica.

La domanda che poniamo al presidente Occhiuto è pertanto semplice: **Questa crescita sta realmente creando le condizioni per uno sviluppo economico autonomo, capace di durare nel tempo, oppure rischia di esaurirsi insieme alla stagione straordinaria degli investimenti pubblici?**

È su questo che vorremmo conoscere la valutazione del presidente della Regione.

FONTI E DOCUMENTAZIONE

Documenti e banche dati consultabili dai lettori per verificare i dati riportati nel capitolo.

1. **Banca d'Italia – L'economia della Calabria, giugno 2026**
   https://www.bancaditalia.it
   Per verificare la crescita economica, gli investimenti, l'andamento dell'industria e le esportazioni regionali.
2. **ISTAT – Conti economici territoriali**
   https://www.istat.it
   Per confrontare PIL, valore aggiunto e reddito disponibile della Calabria con quelli del Mezzogiorno e dell'Italia.
3. **ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro**
   https://www.istat.it
   Per verificare tasso di disoccupazione, occupazione, attività e popolazione inattiva.
4. **ISTAT – Coeweb, statistiche sul commercio estero**
   https://coeweb.istat.it
   Per controllare il valore delle esportazioni calabresi e la loro distribuzione per settore e Paese.
5. **SVIMEZ – Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno**
   https://www.svimez.it
   Per approfondire gli investimenti, l'occupazione, i divari territoriali e le prospettive economiche del Mezzogiorno.
6. **Banca d'Italia – Aggiornamento congiunturale della Calabria, novembre 2026**
   https://www.bancaditalia.it
   Per verificare l'andamento più recente dell'economia regionale.

Le fonti sono indicate per consentire ai lettori di consultare i documenti originali e verificare autonomamente i dati citati.

2. GIOIA TAURO: 7,2 MILIONI DI CONTAINER. UNA GRANDE OPPORTUNITÀ, MA PER CHI?

La dichiarazione di Roberto Occhiuto

«Noi consideriamo che si possa arrivare a 7,2 milioni di container all'anno. Del resto, se un imprenditore come Aponte ha deciso di investirci, le potenzialità non appaiono solo ai nostri occhi».

Le nostre osservazioni

Il porto di Gioia Tauro rappresenta certamente una delle infrastrutture strategiche più importanti della Calabria. Non si tratta di contestarne il valore, né di sottovalutare i risultati raggiunti. I numeri confermano una crescita significativa: nel 2025 lo scalo ha movimentato circa 4,5 milioni di TEU, con un incremento del 14% rispetto all'anno precedente, confermandosi il primo porto italiano per traffico container. L'obiettivo indicato da Occhiuto, 7,2 milioni di TEU all'anno, significa però puntare a una movimentazione superiore di circa il 60% rispetto al risultato del 2025. È una prospettiva ambiziosa, ma occorre capire su quali investimenti, in quali tempi e con quali ricadute economiche e occupazionali si intenda raggiungerla.



C'è poi una questione che merita particolare attenzione: **la crescita del traffico portuale non coincide automaticamente con la crescita dell'economia calabrese**.

Gioia Tauro è soprattutto un porto di transhipment: una parte rilevante dei container viene trasferita da una nave all'altra per proseguire verso altre destinazioni. È un'attività fondamentale nella logistica internazionale, ma non equivale necessariamente a produzione, trasformazione o commercializzazione di merci sul territorio regionale.

Lo stesso Occhiuto, nell'agosto 2025, aveva riconosciuto il problema, dichiarando che «un porto di transhipment non genera ricchezza per la Calabria» e che le ricadute positive sul territorio erano ancora limitate. Una considerazione importante, perché individua proprio il nodo che oggi dovrebbe essere affrontato: come trasformare il primato nella movimentazione dei container in sviluppo economico per la regione?

Qualcosa si muove anche sul piano occupazionale. Secondo l'Autorità di Sistema Portuale, nel corso del 2025 i lavoratori impiegati nello scalo sono

aumentati di 91 unità. È un dato positivo, che va riconosciuto, ma che dovrà essere seguito nel tempo per capire quanti posti di lavoro stabili e qualificati potranno derivare dall'ulteriore espansione delle attività.
La vera sfida, dunque, non consiste soltanto nel movimentare più container. Consiste nel creare intorno al porto un sistema di imprese, servizi logistici, attività di trasformazione, collegamenti ferroviari efficienti e occupazione qualificata. Occorre che una quota maggiore del valore generato dai traffici internazionali rimanga sul territorio, anziché limitarsi al transito delle merci.
La domanda che poniamo al presidente Occhiuto è semplice: quali iniziative concrete sono previste affinché il previsto aumento del traffico da 4,5 a 7,2 milioni di TEU si traduca in nuovi insediamenti produttivi, occupazione stabile e ricchezza per la Calabria?
Un porto può essere un'eccellenza internazionale e, nello stesso tempo, non produrre benefici proporzionati per il territorio che lo ospita. È questa contraddizione che la politica regionale deve riuscire a superare.

1 FONTI E DOCUMENTAZIONE

Riferimenti e collegamenti per verificare i dati e le dichiarazioni riportati nel capitolo.

1. **AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEI MARI TIRRENO MERIDIONALE E IONIO – Traffico container del porto di Gioia Tauro, anno 2025.**
   Consultare i dati ufficiali
2. **ANSA – Anno record per il porto di Gioia Tauro: 4,5 milioni di TEU, 13 gennaio 2026.**
   Leggere l'articolo
3. **AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE – Piano Operativo Triennale 2026-2028 e Piano dell'Organico del Porto, 18 giugno 2026.**
   Consultare il documento e i dati occupazionali
4. **INTESA SANPAOLO – SRM, Il Mediterraneo: un mare da 102 milioni di TEU, ottobre 2026.**
   Consultare l'analisi sul traffico container e sul transhipment
5. **CORRIERE DELLA CALABRIA – Il porto di Gioia Tauro può arrivare a 7,2 milioni di container, 10 novembre 2026.**
   Leggere l'articolo con le dichiarazioni di Roberto Occhiuto

Nota: TEU (Twenty-foot Equivalent Unit) è l'unità di misura equivalente a un container da venti piedi. Il numero di TEU non corrisponde necessariamente al numero fisico dei container movimentati.

3. LE MULTINAZIONALI IN CALABRIA: +108,3% DI VALORE AGGIUNTO. MA QUANTA RICCHEZZA RESTA SUL TERRITORIO?

La dichiarazione di Roberto Occhiuto

«Attualmente le multinazionali generano il 18% del valore aggiunto delle imprese della regione e tra il 2017 e il 2023 i gruppi esteri hanno più che raddoppiato il valore aggiunto prodotto in Calabria (+108,3%).»

Le nostre osservazioni

Il dato presentato dal presidente Occhiuto è certamente significativo. Un aumento del 108,3% del valore aggiunto prodotto dai gruppi esteri in sei anni è un risultato che merita attenzione. Ma, come per gli altri indicatori economici, occorre andare oltre la percentuale e capire che cosa rappresenta concretamente.



Innanzitutto, è necessario distinguere tra il peso complessivo delle imprese multinazionali e quello delle sole multinazionali a controllo estero. I dati ISTAT riferiti al 2023 indicano che in Calabria le unità locali appartenenti a gruppi multinazionali esteri generavano il 6,4% del valore aggiunto regionale, mentre quelle appartenenti a gruppi multinazionali italiani ne generavano l'11,6%. La somma delle due componenti arriva esattamente al 18% citato nell'intervista.

È una distinzione importante: il 18% non rappresenta soltanto il contributo delle imprese straniere, ma quello complessivo dei gruppi multinazionali, italiani ed esteri.

C'è poi un altro elemento da considerare. La crescita del valore aggiunto non coincide automaticamente con un aumento proporzionale degli occupati. Un'impresa può incrementare notevolmente la propria produzione e il valore economico generato anche attraverso investimenti tecnologici, maggiore produttività o riorganizzazioni aziendali, senza creare un numero equivalente di nuovi posti di lavoro.

Un dato interessante arriva proprio dalla Banca d'Italia. Nel rapporto sull'economia calabrese del 2023, riferito al 2021, le unità locali appartenenti a gruppi multinazionali rappresentavano appena l'1,6% degli stabilimenti attivi, ma occupavano il 7% degli addetti e producevano il 19,5% del valore aggiunto del settore privato non agricolo e non finanziario. Il rapporto rilevava inoltre salari giornalieri medi di 97 euro nelle multinazionali, contro i 65 euro delle altre imprese.

Sono numeri che dimostrano quanto queste realtà possano incidere sulla produttività e sulla qualità dell'occupazione. Ma evidenziano anche una forte concentrazione: una quota molto limitata di unità produttive genera una parte consistente del valore aggiunto.
La questione, dunque, non è mettere in discussione l'utilità degli investimenti esteri. Al contrario, la Calabria ha bisogno di capitali, tecnologie, competenze e imprese capaci di competere sui mercati internazionali. Il problema è capire se questi insediamenti riescano a creare un sistema economico locale, coinvolgendo le aziende calabresi, formando lavoratori, sviluppando fornitori e generando opportunità che vadano oltre la singola azienda.
Anche il dato del +108,3% merita un approfondimento: occorre conoscere il valore di partenza, la distribuzione settoriale della crescita, il numero di imprese coinvolte e soprattutto quanti posti di lavoro siano stati creati nello stesso periodo. Senza queste informazioni, una percentuale elevata rischia di raccontare soltanto una parte della realtà.
La domanda che poniamo al presidente Occhiuto è quindi questa: quanti nuovi occupati, quanti contratti stabili e quanti investimenti effettivamente realizzati corrispondono alla crescita del 108,3% del valore aggiunto dei gruppi esteri? E quale quota di questa ricchezza si traduce in reddito, commesse e sviluppo per le imprese e i lavoratori calabresi?
Attrarre multinazionali è certamente un obiettivo importante. Ma il successo di una politica industriale non si misura soltanto dal valore delle imprese che arrivano: si misura soprattutto da ciò che lasciano al territorio.

FONTI E DOCUMENTAZIONE

Riferimenti e collegamenti per verificare i dati e le dichiarazioni riportati nel capitolo.

1. **CORRIERE DELLA SERA – Intervista a Roberto Occhiuto, 10 novembre 2026.**
   Consultare l'intervista e le dichiarazioni sulle multinazionali
2. **ISTAT – Risultati economici delle imprese e delle multinazionali a livello territoriale, anno 2023.**
   Consultare la nota esplicativa e le tavole statistiche
3. **ISTAT – Struttura e competitività delle imprese multinazionali, anno 2023.**
   Consultare il rapporto e l'appendice statistica
4. **BANCA D'ITALIA – L'economia della Calabria, giugno 2024.**
   Consultare il rapporto, in particolare la sezione sulle imprese multinazionali

I dati ISTAT del 2023 distinguono le multinazionali a controllo estero da quelle a controllo italiano. Il rapporto della Banca d'Italia utilizza invece dati riferiti al 2021 e uno specifico perimetro statistico: le percentuali dei due documenti non sono quindi direttamente sovrapponibili.

4. IL 50% DEL COSTO DEL LAVORO PER TRE ANNI: UN INCENTIVO PER ATTRARRE LE IMPRESE, MA A QUALI CONDIZIONI?

La dichiarazione di Roberto Occhiuto

«E per attrarre sempre più imprese, grazie a una deroga specifica della Ue, possiamo finanziare a chi investe in Calabria il 50% del costo del lavoro per tre anni anziché uno solo».

Le nostre osservazioni

La proposta annunciata dal presidente Occhiuto è certamente interessante. Ridurre per tre anni una parte del costo del lavoro può rappresentare un



incentivo importante per un'impresa che decide di investire in Calabria, soprattutto in una regione dove il problema della disoccupazione e della scarsa disponibilità di opportunità lavorative rimane strutturale.
Ma un annuncio di questa portata richiede alcune precisazioni.
La prima riguarda la deroga europea richiamata dal presidente. Gli aiuti di Stato alle imprese sono disciplinati da precise norme comunitarie, che stabiliscono condizioni, limiti e intensità massime dei finanziamenti pubblici. Gli Orientamenti europei sugli aiuti a finalità regionale 2022-2027 prevedono anche la possibilità di calcolare determinati incentivi sulla base dei costi salariali dei posti di lavoro creati attraverso nuovi investimenti. Sono però previsti obblighi precisi, tra cui il mantenimento dei posti di lavoro per un periodo stabilito.
Non basta quindi parlare genericamente di un finanziamento del 50% per tre anni: occorre conoscere quale sia lo strumento normativo utilizzato, quali imprese possano beneficiarne e quali siano gli obblighi richiesti ai beneficiari.
La seconda questione riguarda la qualità dell'occupazione. Il contributo pubblico dovrebbe servire a creare nuovi posti di lavoro, preferibilmente stabili e qualificati, e non semplicemente a ridurre il costo di personale che l'impresa avrebbe comunque assunto.
C'è infine il problema delle risorse pubbliche. Quanto costerà complessivamente questa misura? Quale sarà la dotazione finanziaria? Quante aziende potranno accedervi e quanti lavoratori si prevede di coinvolgere?
Sono domande tutt'altro che secondarie. La Calabria ha bisogno di investimenti e di nuova occupazione, ma gli incentivi pubblici devono

produrre risultati misurabili. Non sarebbe accettabile che, una volta terminato il sostegno economico, le imprese riducessero il personale o trasferissero altrove le proprie attività.

La domanda che poniamo al presidente Occhiuto è dunque questa: quali sono gli estremi della deroga europea, quali risorse sono state stanziate e quali garanzie verranno richieste alle imprese affinché il contributo pubblico si traduca in occupazione stabile e duratura?

Finanziare il lavoro può essere una buona politica economica. Ma il vero risultato non sarà aver pagato una parte degli stipendi per tre anni: sarà aver creato posti di lavoro che continuino a esistere anche quando il sostegno pubblico sarà terminato.

FONTI E DOCUMENTAZIONE

Riferimenti e collegamenti per verificare le dichiarazioni e il quadro normativo richiamato nel capitolo.

1. **CORRIERE DELLA SERA – Intervista a Roberto Occhiuto, 10 novembre 2026.**
   Consultare l'intervista e la dichiarazione sugli incentivi al costo del lavoro
2. **DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI EUROPEI – Aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027.**
   Consultare la normativa europea
3. **COMMISSIONE EUROPEA – Orientamenti in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2022-2027.**
   Consultare il testo ufficiale su EUR-Lex
4. **DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE – Aiuti a finalità regionale per l'Italia 2022-2027.**
   Consultare le intensità massime di aiuto e la Carta italiana
5. **REGIONE CALABRIA – Portale istituzionale.**
   Consultare bandi, avvisi e provvedimenti regionali

Nota: la normativa europea citata descrive il quadro generale degli aiuti regionali. Per verificare concretamente la misura annunciata da Occhiuto occorre conoscere il riferimento alla specifica decisione europea, al provvedimento regionale di attuazione e alla relativa dotazione finanziaria.

5. TURISMO: CINQUE MILIONI DI PASSEGGERI NEGLI AEROPORTI. MA QUANTI TURISTI RESTANO IN CALABRIA?

La dichiarazione di Roberto Occhiuto

«Sul turismo abbiamo investito molto sull'attrazione di compagnie low cost facendoci carico, tra l'altro, della tassa sui passeggeri: a fine 2026 raggiungeremo i 5 milioni di arrivi nei nostri aeroporti di Lamezia, Reggio Calabria e Crotone. Ora oltre alla quantità punteremo anche alla qualità cercando di attirare sui nostri 800 chilometri di costa anche catene alberghiere di lusso».

Le nostre osservazioni

Il rilancio del sistema aeroportuale calabrese è certamente un risultato positivo. I collegamenti aerei sono fondamentali per una regione che vuole sviluppare il turismo e superare le difficoltà di accessibilità che per troppo tempo ne hanno limitato le potenzialità.



C'è però una precisazione statistica importante: i cinque milioni annunciati da Occhiuto si riferiscono al traffico aeroportuale, non al numero dei turisti che soggiornano in Calabria. I passeggeri degli aeroporti comprendono infatti arrivi e partenze, residenti, lavoratori, studenti e persone che transitano per altri motivi. Non possono quindi essere considerati automaticamente turisti.

Nel 2025 i tre aeroporti calabresi hanno registrato complessivamente oltre 4,37 milioni di passeggeri: un risultato significativo, che conferma la crescita del trasporto aereo regionale. Ma per misurare il turismo occorre guardare anche ad altri indicatori: gli arrivi nelle strutture ricettive, le presenze, cioè i pernottamenti, la permanenza media e la distribuzione dei flussi durante l'anno.

È proprio qui che si deve concentrare l'attenzione. Non basta far arrivare più persone: bisogna capire quante scelgono di fermarsi, per quanto tempo, quanto spendono e quale ricchezza lasciano alle comunità locali.

Anche il passaggio dalla quantità alla qualità merita un approfondimento. Attirare catene alberghiere di lusso può contribuire a diversificare l'offerta e ad ampliare i mercati turistici, ma non è di per sé garanzia di sviluppo diffuso. Occorre valutare gli investimenti effettivamente realizzati, i posti di lavoro creati, la loro stabilità, il coinvolgimento delle imprese locali e la quota di ricchezza che rimane sul territorio.

La Calabria dispone di un patrimonio paesaggistico, storico e culturale straordinario. Tuttavia, il turismo continua a confrontarsi con problemi strutturali: stagionalità, collegamenti interni insufficienti, servizi non sempre adeguati e una forte concentrazione dei flussi in alcune località e in determinati periodi dell'anno.
La sfida non è dunque soltanto riempire gli aeroporti o costruire nuove strutture ricettive. È fare in modo che il turismo diventi un'economia capace di produrre lavoro durante tutto l'anno, sostenere le attività locali e valorizzare anche i borghi e le aree interne.
La domanda che poniamo al presidente Occhiuto è questa: oltre all'obiettivo dei cinque milioni di passeggeri aeroportuali e all'arrivo di nuove catene alberghiere, quale strategia concreta intende adottare la Regione per aumentare le presenze turistiche, allungare la stagione, migliorare i servizi e fare in modo che una parte maggiore dei ricavi rimanga alle imprese e ai lavoratori calabresi?
Il successo del turismo calabrese non dovrà essere misurato soltanto dal numero di persone che arrivano, ma soprattutto dal valore economico e sociale che riescono a lasciare.

2 FONTI E DOCUMENTAZIONE

Riferimenti e collegamenti per verificare i dati e le dichiarazioni riportati nel capitolo.

1. **CORRIERE DELLA SERA – Intervista a Roberto Occhiuto, 10 novembre 2026.**
   Consultare le dichiarazioni sul turismo
2. **SACAL – Aeroporti di Calabria, risultati del traffico passeggeri 2025.**
   Consultare i dati ufficiali dei tre aeroporti
3. **REGIONE CALABRIA – Osservatorio turistico regionale.**
   Consultare la dashboard dei flussi turistici
   Dati su arrivi, presenze, permanenza media e andamento dei flussi turistici.
4. **REGIONE CALABRIA – Flussi turistici degli ultimi dieci anni.**
   Consultare la banca dati regionale 2014-2024
   Dati per comune, mese, provenienza dei visitatori e tipologia di struttura ricettiva.
5. **ISTAT – Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi.**
   Consultare la rilevazione statistica ufficiale
   Definizioni e dati relativi agli arrivi e alle presenze nelle strutture ricettive.

Nota: il traffico aeroportuale misura i passeggeri in transito, in arrivo e in partenza; gli arrivi turistici e le presenze misurano invece i clienti registrati nelle strutture ricettive. Sono indicatori diversi e non devono essere confusi.

Per la redazione di Infosibari.it
Antonio Michele Cavallaro